

COMUNICAZIONI

Per la cronaca dei ritrovamenti archeologici nel Volterrano

I.

GLI SCAVI A S. GIROLAMO E ALLA BADIA NEL 1755-56

Uno dei ritrovamenti archeologici più interessanti del territorio volterrano avvenne nel dicembre 1755, allorquando, a seguito degli scavi intrapresi dal magistrato cittadino nel bosco del convento di S. Girolamo, vennero alla luce quattro lamine di piombo di diversa grandezza, tre delle quali recanti l'incisione di caratteri etruschi. La maggiore di queste iscrizioni, da annoverarsi tra le più ampie della lingua etrusca, fu riportata dal Pauli (1).

La notizia del ritrovamento venne resa nota, in modo sommario, se pur preciso, dal Lami (2), e, più estesamente, dal Riccobaldi Del Bava (3). Non sarà pertanto inopportuno pubblicare l'inedita relazione ufficiale, rintracciata fra i documenti dell'Archivio comunale (4), poichè essa non si limita alla fortunata esplorazione del terreno del convento di S. Girolamo, ma contempla pure i risultati degli scavi, poco dopo intrapresi, della necropoli di Montebadoni, ove furono scoperti alcuni dei soliti ipogei del tardo periodo etrusco. L'ubicazione del sepolcro, circoscritto tra l'oratorio di S. Attinia e la badia di S. Giusto, *extra moenia*, testimonia che lo scavo ebbe modesta ampiezza, se nel corso di successive ricerche si trovarono, in quello stesso terreno, altri ipogei (5). E mentre la relazione dà generica notizia che tra le suppellettili

(1) C.I.E., n. 52.

(2) *Novelle letterarie*, tomo XVII, Firenze, 1756, cl. 88.

(3) *Dissertazione storico-etrusca sopra lo stato di Volterra*, Firenze, 1758, p. 2 e sg.

(4) ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Volterra, filza S. 5, cc. 296-297t. Su questo ritrovamento diffusamente si intrattiene l'INGHIRAMI, *M. ETR.*, I, p. 11; IV, p. 94 e sgg. Il TOSCANELLI, *Pisa nell'antichità*, vol. II, Pisa, 1933, p. 319, male interpretando il passo dell'Inghirami, ritenne che la scoperta delle lamine fosse avvenuta nel terreno di Montebadoni.

(5) Vedi in generale, *Guida per la città di Volterra*, Volterra, 1832, p. 184; A. CINCI, *Guida di Volterra*, Volterra, 1885, p. 26.

furono rinvenute cinque logore monete, dal Riccobaldi apprendiamo che una di esse apparteneva alla serie etrusca volterrana (6).

« Essendo venuto a conoscenza degli illustrissimi signori Vincenzo Pagnini, proposto, cav. Giuseppe Contugi, cav. Andrea Falchi Picchinesi, Lorenzo Falconcini, Giuseppe Cecina, Antonio Galuzzi, priori residenti nel bimestre novembre e dicembre 1755, che nel bosco del convento dei padri minori osservanti di S. Francesco, detti di S. Girolamo, di proprietà di questo pubblico, fossero stati fatti vari tentativi per ritrovare sepolcri etruschi, e profittare delle rarità che potessero esservi, si determinarono i predetti signori di far essi scavare in detto luogo per arricchire il museo pubblico di tutto ciò che fosse ritrovato. E avendo fatto dar mano a tal lavoro, fu sortito ritrovare un sotterraneo rovinato, creduto uno dei soliti sepolcri, nel quale, nel cavare la terra in diversi luoghi di esso, furono ritrovate quattro lamine di piombo di diversa grandezza, con lettere incise di carattere etrusco, e numero cinquanta-sette medaglie antiche. Di quelle più conservate se ne porrà nota distinta in piè della presente memoria.

« Tale ritrovamento diede motivo a far fare simili scavi nel suolo della strada antica pisana di là dall'oratorio delle sante Attinia e Greciniana sotto l'imboccatura della strada che conduce all'abbazia di S. Giusto, ove furono ritrovati diversi antichi sepolcri, in uno dei quali si trovarono numero cinque urne con i suoi coperchi di tufo senza lavoro, che di effigie nei coperchi rappresentanti uomo e donna, e vari vasi di terracotta ordinari, e in una di dette urne un paio di piccole campanelle da orecchi, d'oro, in altra un paio di campanelle di osso, in altri due sepolcri un'urna simile di tufo per sepolcro con vasellami di terra cotta più fini e parte con vernice nera e rossa, ed in un'urna trovata rovesciata un orecchino d'oro di manifattura assai più bella. Non fu mancato di diligenza, ma tutto indarno per ritrovare il compagno. Fu parimenti in detti sepolcri ritrovato una patera di rame e altri fragmenti, e numero cinque monete diverse, dal tempo e umido penetrato in detti sepolcri consumate.

« Le suddette sette urne e numero novantotto vasi di diverse grandezze e qualità e la suddetta patera e fragmenti furono passate nel pubblico museo, gli orecchini d'oro e le quattro enunciate lamine di piombo furono poste nella cassa dei sigilli, ad effetto, che gli illustrissimi proposto e priori successori determinino il posto ove collocarle.

« Le medaglie meno consumate sono:

un Triente che nel rovescio ha una poppa di nave e sotto di essa quattro globuli, e dall'altra parte una testa armata parimente con i quattro globuli;

una di Giulio Cesare, con sua testa, ed iscrizione rispettiva, nel rovescio il nome di un triumviro monitiere di Cesare con la solita iscrizioneNVS III VIR A.A.A.F.F. ed il S. C. in mezzo, ed è di seconda grandezza;

un Tito Claudio con sua testa ed iscrizione con il rovescio CONSTANTIA AVG., e il solito tipo della costanza, questa pure della seconda grandezza.

un Claudio Nerone con testa ed iscrizione e con il rovescio nel quale

(6) RICCOBALDI DEL BAVA, op. cit., p. 2. Tutti i materiali rinvenuti in questa campagna si conservano nel museo Guarnacci.

vi è il tempio di Giano e iscrizione intorno PACE P.R TERRA MARIQUE PARTA JANUM CLUSIT, questa è di seconda grandezza;

un Tito Vespasiano con testa ed iscrizione nel rovescio VICTORIA AVGVSTI con la vittoria che porta una corona nella destra in atto di porla in testa a qualcheduno, e questa è di seconda grandezza;

un Domiziano con testa ed iscrizione, nel rovescio si vede una figura muliebre, ma per essere intorno intorno corrosa altro non si intende. Questa pure è di seconda grandezza;

un Nerva Traiano con sua testa ed iscrizione, nel suo rovescio parimente non si distingue cosa alcuna;

un Adriano con testa nuda e iscrizione. Il suo rovescio è molto corroso, onde non si può dire cosa alcuna;

due di Antonino Pio con teste ed iscrizioni al suddetto spettanti, una delle quali per essere corrosa non si riconosce nel suo rovescio, l'altra, anzi due simili, nel di cui rovescio si vede il tipo della provvidenza, ma non si legge l'iscrizione, e sono di seconda grandezza;

un Marco Aurelio con sua testa ed iscrizione, e nel rovescio non si ritrova altro che una figura;

una di Faustina la giovane, di seconda grandezza, il di cui rovescio non si distingue;

due di Alessandro Severo, una con l'iscrizione IMP. CAES. SEV. ALEXANDER PIVS... nel rovescio LIBERALITAS AVG. III con il tipo della liberalità. Questa è riportata dal Vaillant, c. 143, ed è numerata tra le rare, ed è di seconda grandezza e con bella pat'na verde, l'altra è alquanto corrosa, nè si rileva cosa alcuna;

un Gordiano Pio con sua testa ed iscrizione, e nel rovescio vi è scritto e rilevato il tipo dell'eternità, ed è di seconda grandezza;

due di Filippo Senine con sue teste ed iscrizioni; una di queste è di prima grandezza ed ha nel rovescio VICTORIA AVG. e il tipo di essa; nel rovescio dell'altra vi è una figura tunicata in piedi, che tiene nella destra un caduceo e nella sinistra una cornucopia e vi sono queste lettere: P.M.TR.P... ed è di seconda grandezza;

tre di Gallieno, tutte di terza grandezza con sua testa radiata ed iscrizione; una di queste ha nel rovescio VICTORIA AVG. ed il tipo della medesima, nell'area T; l'altra ha PAX AVG. e il tipo di essa;

un Caro di terza grandezza con il rovescio SPES PVBLICA ed il solito tipo della speranza;

un Diocleziano di terza grandezza con il rovescio CONCORDIA MILITVM ed il solito tipo;

due di Costantino Magno di terza grandezza; una nel rovescio SOLI INVICTO COMITI e il tipo corrispondente, nell'area vi è A, l'altra ha scritto GLORIA EXERCITVS e il solito tipo di due soldati con i labari;

due di Costantino il giovane di terza grandezza; tutte e due con l'istesso rovescio GLORIA EXERCITVS, come sopra;

una di Costanzo di seconda grandezza, nel rovescio FEL. TEMP. REP. RATIO e con il solito tipo;

numero venticinque altre, tra le quali quindici del basso Impero, che per esser corrose non facilmente si ritrovano ».

II.

LE DISPOSIZIONI DEL GOVERNO GRANDUCALE IN MATERIA
DI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

Quanto grande fosse l'interesse suscitato nella prima metà del settecento dalle antichità etrusche, è chiaramente attestato dal documento che pubblichiamo (7). È evidente che si effettuavano degli scavi non solamente per accrescere il decoro della patria con il ritrovamento di memorie illustri, ma anche per ritrarne un lucro, purtroppo non sempre onesto. Ed è per porre fine ad ogni abuso, che il magistrato di Volterra, nel 1744, suscitò un provvedimento del governo granducale per il quale non potevano intraprendersi scavi senza l'autorizzazione di un'apposita commissione comunale, mentre i materiali ritrovati dovevano essere offerti in vendita, prima che a ogni altro, al museo pubblico, da pochi anni fondato. La deputazione comunale fu abolita nel 1790 dal granduca Pietro Leopoldo (8).

« Essendo pervenuta notizia ai signori proposto e priori come da alcuni forestieri e paesani si era intrapreso a scavare per ricercare antichità etrusche, e che ciò si faceva di mala fede, e così dell'impostura ricorsero con loro memoriale alla reale reggenza per farci porre riparo, quale fu impetrato come vedesi nella qui ricopiata lettera del signor segretario, diretta a questo signor commissario:

Al sig. Commissario di

Volterra

Ill.mo sig. padrone colendissimo,

Trovando il consiglio di reggenza molto giusto e conveniente il provvedere, come l'hanno dimostrato codesti signori priori nel noto loro memoriale, perchè in avvenire non possano essere alterati gli antichi riguardevoli monumenti dei quali è così abbondante il territorio di codesta città, ha risoluto perciò di formare una speciale deputazione dei signori proposto cav. Guarnacci, decano Giorgi, cav. Giuseppe Del Bava e avvocato Cecina. Questa deputazione, con la saputa di V. S. ill.ma farà rinnovare l'ordine già dato, che non possano intraprendersi nuovi scavi senza la loro licenza in scritto. Quando stimeranno di accordarla e che il commissario non abbia motivi in contrario, faranno assistere, se vogliono, agli scavi, senza aggravio dei proprietari.

Dovranno pigliare una distinta memoria delle antichità ritrovate e tenendo loro richiesta accordare la permissione ancora che siano estratte, se pure il pubblico ai prezzi giusti non stimasse di arricchire il suo museo. Soprattutto sarà loro incombenza d'invigilare che non siano commesse delle frodi in pregiudizio della stima ben grande che hanno acquistata in Toscana e fuori gli studi dei caratteri etruschi.

(7) ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Volterra, filza S. 5, c. 277t.

(8) L. RUGGIERI BUZZAGLIA, *Pubblico museo e biblioteca Guarnacci in Volterra*, Volterra, 1877, p. 11.

Non s'intende sia per la licenza di scavare, o per le permissioni delle vendite, d'inferire alcun danno a proprietari, ma solo, che la deputazione salvando loro il diritto di patronato e l'interesse abbia cura che si osservi tutta la dovuta buona fede.

Mancando per rinunzia o per altro motivo alcuno dei presenti deputati sia pensiero dei tre che resteranno di proporre altri quattro nobili soggetti volterrani ai signori priori e collegi, acciò sia eletto alla pluralità dei voti quello che sarà reputato il più idoneo e meritevole, lasciando anche in libertà del signor proposto e priori di eleggere così un solo partito alla pluralità dei voti il primo, che sarà posto nella nota della deputazione.

Finalmente, seguendo trasgressioni in materia di scavi, alterazioni di monumenti o estrazioni, devano i signori deputati darne parte a V. S. ill.ma, acciò, sentita la volontà del consiglio di reggenza, sian dati ai trasgressori i convenienti castighi. E desiderando che questi provvedimenti e altri, che saranno presi occorrendo, assicurino il rimedio tanto necessario ai disordini accaduti, e che codesto pubblico ne abbia tutta a soddisfazione, mi soscrivo col solito ossequio,

dev. e obbl. serv.

Gaetano Antinori, segr. ».

Firenze, li 18 luglio 1744.

III.

LA TOMBA DELLA CHIESA DI SAN GIUSTO

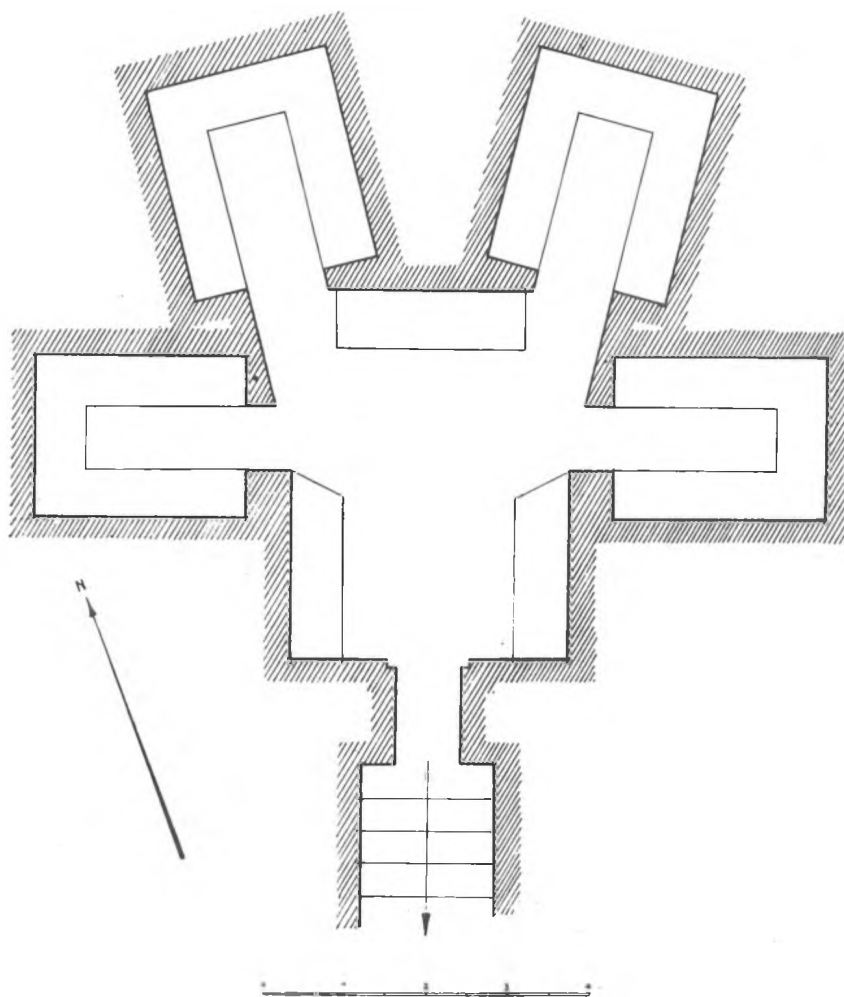
Sullo scorcio del secolo scorso, durante le fortunate esplorazioni del piano della Guerruccia, il Ghirardini ebbe notizia dall'avvocato Ezio Solaini, direttore del museo Guarnacci, di un ipogeo « scavato accanto alla chiesa di S. Giusto », « depredata in antico » e « ritrovato interamente vuoto » (1). Di questo sepolcro, ricoperto da tempo di terra, andava allora perdendosene il ricordo; molto incerta ne era l'ubicazione ed affatto sconosciuti i particolari costruttivi. In questi ultimi decenni ogni reminescenza si disperse, e la tradizione si confuse con la leggenda.

Alla fine del giugno 1944, alcuni abitanti del borgo di S. Giusto, nello scavare dei rifugi per proteggersi dalle cannonate, ebbero la gradita sorpresa di imbattersi nell'ipogeo, che, per caso fortuito, tornò così alla luce. Ho detto gradita sorpresa perchè il provvidenziale sepolcro ospitò diverse famiglie durante le tormentose giornate della battaglia per Volterra (1-10 luglio 1944). Scavata nella roccia sabbionosa, la tomba ricorre sulla stessa linea della facciata della chiesa, distandone dallo spigolo destro di chi guarda una ventina di metri appena. Situata entro la cerchia delle mura etrusche, che poco lungi si svolgono, appartiene evidentemente alla stessa specie degli ipogei a camera scoperti nel piano della Guerruccia, richiamando anzi lo schema della tomba VII (2). Si compone di quattro celle che si aprono in forma relativamente

(1) G. GHIRARDINI, *La necropoli primitiva in Volterra*, in *Mon. Ant.*, VIII, 1898, cl. 206.

(2) A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899*, in *St. Etr.*, IV, 1930, p. 39.

simmetrica intorno ad un vestibolo centrale, al quale si accede dal *dromos* in pendio. Giro giro alle celle corrono le panchine dove erano deposti i cadaveri o le urne cinerarie con la suppellettile funebre. Alcune opere di rafforzamento in mattoni e la scalinata per accedervi dimostrano che la tomba fu, in epoca abbastanza recente, opportunamente assestata, rimanendo un po' di tempo aperta al pubblico. Nell'interno è apparsa completamente spogliata di ogni oggetto funerario.



Similmente alle tombe della Guerruccia, l'ubicazione del sepolcro di S. Giusto investe la questione cronologica della cerchia murale così detta ciclopica. Trovandosi infatti questi ipogei entro il giro delle mura, è evidente

che la costruzione della più vasta cintura fortificata volterrana è da ascriversi ad epoca posteriore alle tombe stesse, le quali rappresentano il genere di sepoltura intermedio tra le tombe arcaiche ed i tipici sepolcreti etrusco-romani del IV-I sec. a. C. Essendo la necropoli della Guerruccia interrata, la tomba di S. Giusto rimane il solo esempio, in questa parte della città, del periodo ora ricordato. Il facile accesso, la comoda ubicazione, vicina ad altri importanti monumenti ed a zone panoramiche, la possibilità di una agevole sorveglianza, lasciano sperare che la notevole opera non verrà ancora abbandonata all'incuria.

E. Finmi.